

BIENNALE BREGAGLIA 2020

5.7.–27.9.2020

Ein Kunstprojekt rund um die Kirche Nossa Dona und die Talsperre Lan Múraia bei Promontogno.

Un progetto artistico nell'area della chiesa di Nossa Dona e dello sbarramento fortificato Lan Múraia a Promontogno.

Nino Baumgartner, *Metabolistic Ruins*, 2020

90 × 180 × 40 cm bzw. 55 × 55 × 90 cm, Beton, Eisen

90 × 180 × 40 cm, risp. 55 × 55 × 90 cm, cemento, ferro

Nino Baumgartner (*1979) umkreist in seiner künstlerischen Praxis oft die Frage, wie sich uns heute Natur präsentiert: an den Rändern von Grossstädten sucht er die (sogenannte) Natur und befragt dabei eigene und gesellschaftliche Vorstellungen von Natur, die oft von einem romantischen Bild geprägt sind, dem die Realität nicht mehr entspricht, weil der Natur durch den Menschen eine massive Umgestaltung widerfahren ist – das Zeitalter des Anthropozäns lässt grüssen!

In der Arbeit *Metabolistic Ruins* stützt der Künstler prima facie den romantischen Blick auf die Natur: zwischen hochwachsenden Gräsern stehen Betongebilde, auf denen sich im Wind vibrierende Äste und Blätter im Schattenspiel abzeichnen. Allerdings sucht Baumgartner nun gerade nicht in der Natur nach der Natur, sondern fügt der Natur Artefakte hinzu. Die beiden *Metabolistic Ruins* sind der Versuch, den Rezipient*innen vor Augen zu führen, dass auch gebaute Strukturen ein zyklisches Leben haben, wenngleich ihnen natürlich eine längere Lebensspanne zukommt als Schachtelhalmen, zum Beispiel.

Die Plastiken stellen vielfältige Bezüge her zu Architektur: formal an die Talsperre und den Wohnturm auf dem Ausstellungsgelände angelehnt, erinnert die Verwendung von vorgefertigten Betonplatten an die Plattenbauweise. Über den Werktitel finden Ideen der in Japan ausgeprägten metabolistischen Architektur Eingang in den Ruinenpark auf Nossa Dona. Zentrales Anliegen der Metabolist*innen war es, Architektur und Städtebau analog zu organischem Leben als zyklisch und vergänglich zu betrachten; und diese Idee wird in der Materialität der beiden *Metabolistic Ruins* sichtbar. Die Plastiken sind nachlässig zusammengefügt, stehen schief und die hellen Fugen weisen Risse auf – es wird deutlich, dass die Gebilde nicht für die Ewigkeit gemacht sind. Die provisorisch anmutenden Objekte demonstrieren eine Ästhetik der Vergänglichkeit und tragen ihr eigenes Ende schon sichtbar mit sich herum; sie sind also auch im biologischen Sinne metabolisch.

Il lavoro artistico di Nino Baumgartner (*1979) spesso gira intorno alla domanda di come oggi la natura ci viene presentata. Baumgartner cerca la (cosiddetta) natura ai margini delle grandi città e così facendo, si interroga sulla sua idea personale e quella collettiva che abbiamo della natura. Spesso quest'idea è determinata da un'immagine romantica che non corrisponde più alla realtà, poiché l'uomo ne ha causato una massiccia ridefinizione: viva l'antropocene!

In *Metabolistic Ruins* l'artista sembra posare uno sguardo romantico sulla natura: tra l'erba alta scopriamo costruzioni in cemento, dove i rami e le foglie che vibrano nel vento disegnano i loro giochi d'ombra. Ma Baumgartner non cerca la natura nella natura: vi inserisce un artefatto. Le due *Metabolistic Ruins* sono il tentativo di mostrare agli osservatori che anche le strutture fatte dall'uomo hanno una vita ciclica, nonostante l'arco della loro vita sia naturalmente più lungo di quello di una pianta erbacea, ad esempio.

Le sculture si riconnettono a vari aspetti dell'architettura: nella forma richiamano lo sbarramento e la torre presente sull'area espositiva, nell'uso delle tavole di cemento ricordano la costruzione di edifici con pannelli prefabbricati. E attraverso il titolo portano nel parco delle rovine di Nossa Dona le idee dell'architettura metabolista giapponese. Alla base del movimento metabolista c'era l'idea di vedere l'architettura e l'urbanistica da un punto di vista ciclico e fugace analogamente alla vita organica; questo principio diventa visibile nella materialità delle due *Metabolistic Ruins*. Le sculture sono infatti unite con negligenza, sono storte e le giunzioni presentano delle incrinature; constatiamo che la costruzione non è fatta per l'eternità. Gli oggetti dall'aria provvisoria dimostrano l'estetica della fugacità e manifestano apertamente la propria fine; sono quindi metaboliche anche nel senso biologico.

Sarah Wiesendanger